

GRAZIELLA GALLIANO

MONTAGNE E PARCHI PER UNA FORMAZIONE STORICO-GEOGRAFICA

Premessa

Sull'importanza e la validità scientifica della ricerca storico-geografica molto è già stato scritto non solo su questo periodico. Illustrando lo stato dell'arte Leonardo Rombai, nel 1995, ha definito "un settore che cresce" la produzione geo-storica degli ultimi 15 anni ed ha sostenuto la necessità del passaggio dalla geografia storica alla geografia umana storica "per una scienza prospettica abilitata alla programmazione del futuro". Egli ha inoltre riconosciuto che, nella ricerca di nuovi profili professionali, anche la geografia umana storica può giocare un ruolo di rilievo data l'importanza che hanno assunto lo studio e la tutela dell'ambiente e le politiche territoriali. Rombai ha anche ribadito la necessità di impegnarsi seriamente nella riorganizzazione della didattica universitaria, ma anche e soprattutto nell'affinamento metodologico (più che mai necessario per superare i consueti caratteri di asistematicità e di casualità e dare così coerenza e organicità al lavoro scientifico) per la crescita omogenea di tutto un settore di ricerca. Riprendendo poi un pensiero di Paola Sereno, il collega fiorentino dichiara che è fuori di discussione che ciò di cui ha bisogno il nostro Paese è geografia storica applicata alla pianificazione, per la gestione del territorio come bene culturale, quindi per una politica di conservazione, ma anche per una corretta politica di sviluppo, che sia armonica trasformazione e non traumatica frattura con la nostra storia (ROMBAI, 1995, pp. 5, 12, 14).

Ilaria Luzzana Caraci, sulla scia del dibattito aperto dalla riforma universitaria, ha osservato che l'unica soluzione dei problemi dell'insegnamento della geografia nelle Facoltà umanistiche può venire da una graduale, sistematica ed equilibrata trasformazione interna dell'attuale area geografica, perlomeno dove questa può contare su più di un insegnamento, anche attraverso una altrettanto attenta ed equilibrata politica di apertura ai contatti interdisciplinari (LUZZANA CARACI, 1996, p. 36). Come allora al-

la collega era parso utile far conoscere i due anni di sperimentazione di moduli didattici interdisciplinari condotta dall'area geografica della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma Tre, spero sia di qualche utilità anche la conoscenza di qualche aspetto dell'offerta didattica della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Genova.

Gli argomenti scelti per costruire il discorso didattico – montagne e parchi – sono di grande attualità. Il primo, come ha precisato Luciano Buzzetti alla Conferenza regionale dell'Unione Geografica Internazionale tenutasi a Durban nell'agosto 2002, è un tema di riflessione tradizionale per la geografia italiana, data la vasta porzione di ambienti montani del nostro Paese. Ci si è ben presto accorti che i consueti modelli di interpretazione territoriali per le regioni di pianura non sono trasferibili al contesto montano se non dopo una serie di numerosi adattamenti, mentre i modelli interpretativi dell'ambiente montano sono facilmente adattabili anche a contesti territoriali non montani (BUZZETTI, 2003, p. 328). Il secondo argomento ha una fondamentale funzione di raccordo con una delle finalità più importanti dell'insegnamento storico-geografico, l'educazione ambientale, imperniata non solo sugli aspetti fisico-naturalistici del territorio o sui problemi dell'inquinamento ambientale, ma – come ribadisce Maria Pia Rota – mirata alla formazione di una coscienza morale nei confronti dell'ambiente, coscienza che non può prescindere dal concetto di natura sistemica dell'ambiente e dalla conoscenza dei cambiamenti storici e dei processi ecologici che ne determinano il funzionamento (ROTA, 2001a, p. 30).

Gli strumenti

La letteratura geografica sulle montagne

I geografi italiani si sono sempre interessati ai problemi della montagna, dapprima dal fronte della geografia generale, quindi per i suoi aspetti fisici e in questi ultimi anni soprattutto nell'ottica della conservazione, valorizzazione e tutela dell'ambiente montano. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento un'intera generazione di studiosi diede forma concreta e precisa individualità a questa, potremmo dire, disciplina per le regioni nord-orientali italiane, privilegiando le ricerche sulle Alpi, dove era indubbiamente più facile mettere in evidenza i semplici rapporti di dipendenza dell'uomo dall'ambiente e trarre conferma delle leggi naturali che regolano la distribuzione dei fenomeni geografici sulla superficie terrestre.

L'ampiezza e la varietà dei fenomeni geografici che le Alpi, ancora per molti aspetti sconosciute, potevano offrire all'osservazione, conducevano di necessità alla frammentarietà e alla dispersione degli studi (DAINELLI, 1963, LUZZANA CARACI, 1983).

Negli anni immediatamente successivi gli studi non presentano un carattere di continuità, ma documentano dei momenti di particolare attenzione da parte dei geografi pur se in larga maggioranza ancora interessati alle Alpi. Il XIX e il XXI Congressi geografici italiani, svoltisi, rispettivamente, a Como nel 1964 e a Verbania nel 1971, documentano le innovazioni della geografia italiana sullo studio della catena alpina. Questa, infatti, non viene più considerata una barriera molto difficile da superare e da esplorare; la sua economia si è ormai trasformata profondamente grazie allo sviluppo delle vie di comunicazione e del turismo. Su questi temi si distinguono le ricerche portate avanti da un gruppo di studiosi guidati da Cesare Saibene per tutto il decennio successivo (PAGETTI, 1978). Alcuni anni dopo, in occasione del Congresso Geografico Internazionale di Parigi dedicato alle Alpi (1984) alcuni geografi presentarono contributi innovativi che vennero poi raccolti in un volume a cura di Domenico Ruocco (1990).

Solo a partire dal 1993 la bibliografia geografica su temi inerenti la montagna italiana non presenta soluzioni di continuità. Al convegno (organizzato dal Gruppo di lavoro dell'Associazione dei Geografi Italiani guidato da Roberto Bernardi) su *Tradizione e modernità nell'evoluzione della montagna italiana*, Eraldo Leardi aveva messo a confronto i versanti piemontese e francese delle Alpi Marittime, Maria Pia Rota aveva individuato le nuove funzioni dei boschi dell'Alta Val Tanaro a fronte di permanenze storiche, Pietro Barozzi aveva presentato i risultati di un'indagine sui comuni d'alta quota dell'Appennino Ligure, alla scrivente era stato affidato il compito di individuare i problemi demografici delle Alpi Marittime italiane. I contributi di altri colleghi vertevano su altre aree della penisola italiana, coprendola quasi interamente.

Dalla lettura di quegli *Atti* risulta chiaramente che la risorsa turistica ha rappresentato l'unico freno al depauperamento delle regioni montane, mentre sono emerse altre considerazioni, in primo luogo la necessità di dedicare maggiore attenzione ai problemi della montagna, per la tendenza alla perdita di identità susseguente a quella di popolazione e all'involuzione economica per il venir progressivamente meno delle risorse, allo scopo di creare una politica di interventi tendente al ripristino dei vecchi equilibri,

migliorando il rapporto uomo-montagna, nell'ottica dello sviluppo sostenibile. In secondo luogo si porgeva attenzione anche all'esplosione del turismo di massa, che ha comportato la diffusione dei modelli di vita urbana nelle attività economiche, nell'edilizia, nei comportamenti ed anche nelle scelte sociali. Proprio la montagna, che si contraddistingue per la durevole innervazione e per le cime elevate scoscese, solo se viene attraversata da vie di comunicazione per i mezzi automobilistici riesce a trattenere i suoi abitanti e anche a richiamarne altri, lasciando alla marginalizzazione soltanto le aree di transizione o intermedie, che non attraggono flussi turistici. Nello stesso tempo essa è collocata a distanza tale dai centri urbani da non consentire alcuna forma di pendolarismo e in terzo luogo la globalizzazione dello sviluppo economico ha considerato l'ambiente montano un'area molto difficile da valorizzare a causa del costo elevato del miglioramento delle vie di comunicazione e della carenza di spazi per l'installazione di insediamenti sia residenziali che lavorativi. Gli spazi più idonei, infatti, sono stati già occupati dall'intersecarsi di vie stradali, ferroviarie e autostradali, in modo tale da consentire molto difficilmente la creazione di nuovi collegamenti con le aree economicamente forti del sistema. Il rapporto centro-periferia si è così andato sempre più connotandosi con squilibri, sovente aggravati dal problema della conservazione dei beni naturali e paesaggistici montani.

In conclusione al convegno di Verona era emerso che la montagna italiana ha bisogno senza dubbio di sviluppare alcune sue potenzialità, in equilibrio con le esigenze dei suoi abitanti e con i suoi valori ambientali, di modo che l'inserimento di nuove attività produttive non danneggi il suo ecosistema, al quale gli amministratori locali e regionali devono sempre mirare. Per evitare che il passaggio all'omogeneizzazione comporti ferite irreversibili si auspicava la collaborazione fra esperti di materie scientifiche, economiche oltre che politiche. Il problema dell'integrazione fra le necessità dell'ambiente e quelle della nuova domanda economica era visto come in un piano di recupero dell'ambiente montano, conservando la sua identità, con le sue profonde radici nella tradizione italiana alla luce delle emergenze della società attuale (BERNARDI, SALGARO, SMIRAGLIA, 1994).

Attenta a queste indicazioni, già un anno dopo la Società Geografica Italiana ha ospitato un convegno sui problemi e le prospettive di sviluppo sostenibile nelle comunità e nei territori montani nel quadro di un progetto nazionale di ricerca centrato sul Mediterraneo. Berardo Cori, nell'introduzione ai lavori, estendeva molte riflessioni, maturate in seno al prece-

dente incontro, a tutta la regione mediterranea, mettendo in evidenza che l'esame di una possibilità di sviluppo sostenibile delle comunità montane di una regione così ricca poteva contribuire all'equilibrio del territorio e del suo ambiente in genere (SCARAMELLINI, 1995, pp. 13-15).

Le ricerche portate avanti dal gruppo di lavoro guidato da Bernardi sono state raccolte nel 1997 in un fascicolo monografico della rivista «Geotema», dedicato a *L'invenzione della montagna. Per una ricomposizione di una realtà sistemica*. In esso il curatore osserva che oggi gli economisti parlano di "qualità totale", un obiettivo trasversale raggiungibile unicamente se si ha una visione globale e integrata delle varie zone ed attività. Sulla base di tali considerazioni la montagna deve quindi essere concepita e vissuta come un'azienda ove le sue parti rappresentano le unità locali. La soluzione è intravista in una rivoluzione culturale, strategica, organizzativa e manageriale, che si concretizzi in continuità di gestioni e atteggiamenti. Sono considerati validi strumenti le associazioni di cooperative, i progetti comuni di sviluppo e di implementazione, capaci di vitalizzare i caratteri propri della montagna con quelli che le derivano dal territorio circostante.

Un settore a sé stante, costituito da opere monografiche sulla montagna italiana o di alcune sue parti, è dominato dalle ricerche di De Vecchis (DE VECCHIS, 1988, 1992, 1995, 1996), che ha dato particolare attenzione al tema dell'educazione alla conoscenza dell'ambiente montano. In seguito, l'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia ha tenuto per tre anni consecutivi gli incontri annuali (strutturati anche in corsi di aggiornamento per insegnanti) sullo studio dell'ambiente alpino: nel 1998 il Convegno su *Le Alpi Occidentali da margine a cerniera*, organizzato dalla Sezione Piemonte i cui atti sono stati curati da Fernanda Gregoli e Caterina Simonetta Imarisio. All'interno del convegno sono stati tenuti due seminari e tre laboratori, i primi sulla percezione della montagna nello spazio e nel tempo e sul concetto di frontiera dallo stato-nazione al mondo multiculturale; nei laboratori didattici sono stati presentati un lavoro pratico al computer sui GIS, alcuni giochi di simulazione sull'educazione alla mondialità e l'animazione in un percorso interdisciplinare sull'ambiente montano. L'anno successivo, a Varese, Carlo Brusa ha incentrato i lavori sull'ambiente alpino e prealpino della Regione Insubrica, approfondendo i concetti di valorizzazione e riorganizzazione sociale di una regione storica che costituisce lo snodo di passaggio al "vasto mondo", con escursioni guidate in Germania, Austria, Svizzera e Liechtenstein, e l'anno successivo, Giuliana Andreotti ha completato l'arco montuoso ricomponendone l'unità sistemica e ripro-

ponendola nella sua centralità geopolitica perché coinvolgente direttamente sette stati (oltre all'Italia, la Francia e quelli citati anche la Slovenia) e perché costituente il più imponente sistema orografico e il maggior nodo idrografico d'Europa. In apertura dei lavori, Peris Persi precisava che «Le Alpi, palestra di sport invernali ed estivi, con i centri sciistici, con la rete di piste, gli alberghi confortevoli, la professionalità dell'offerta, sono sempre più "balcone d'Europa", ma guai se venissero meno l'animo del valligiano, il suo irrinunciabile patrimonio culturale, le sue tradizioni, il suo idioma, in definitiva la sua identità di montanaro profondamente impegnato ad aprirsi ai nuovi scenari sociali e produttivi, conservando le radici spirituali attraverso la salvaguardia di luoghi e spazi in cui l'identità alpina si è prodotta e ereditata nei secoli» (PERSI, 2001, p. 190).

Nuove occasioni di studio e di ricerca sono state offerte dalle celebrazioni giubilari del 2000. Già in un convegno organizzato dall'AIIG a Cagliari nel 1996, Evasio Soraci aveva presentato nell'ambito dei seminari didattici un progetto di geografia devozionale strutturato sulla costruzione di un itinerario attraverso "sacri monti", santuari e mete di pellegrinaggio in Piemonte (SORACI, 1998). Scorrendo anche velocemente la rivista della stessa AIIG si possono individuare numerosi altri studi sui temi montani, sulla conservazione dei beni naturalistici e paesaggistici e sull'educazione ambientale nell'ambito della didattica della geografia, degli studi sociali e degli studi turistici.

Un'interessante giornata di studio si è svolta a Padova, il 1 dicembre 2000, su «*Terre alte*» e *geografia. Prospettive di ricerca verso il 2002 «anno internazionale delle montagne»*, a cura del Dipartimento di Geografia in collaborazione con il Club Alpino Italiano, proponendo le testimonianze delle attività umane legate non solo all'ambiente naturale ma anche a quello storico-culturale, seguite dalle presentazioni delle iniziative del gruppo "Terre Alte" e della proficua attività dell'ateneo patavino nell'innovazione dei metodi di indagine.

Nell'ambito del progetto europeo «Revalp», la Regione Piemonte ha fornito agli studiosi uno strumento di grande utilità: un catalogo della letteratura grigia e minore che segnala opere poco note o disperse in atti di convegni di difficile reperimento.

La lacuna rappresentata dalla mancanza di una pubblicazione geografica di sintesi, resa necessaria dalla proclamazione dell'anno internazionale delle montagne, il 2002, è stata colmata dai lavori del convegno su *Uomo e ambiente d'alta montagna. Dalla conflittualità all'integrazione* e dalla

pubblicazione di *Montagne d'Italia*, entrambi dedicati ad Ardito Desio, e realizzati con il contributo del Comitato Italiano e della Società Geografica Italiana.

Il Convegno, svoltosi a Roma nella primavera del 2000, oltre che attestare la prima manifestazione scientifica organizzata dai due sodalizi dopo la formalizzazione di un'apposita convenzione, è frutto di una riflessione corale sull'evoluzione del rapporto uomo-ambiente d'alta montagna, che riesce a mettere in evidenza anche il superamento della dicotomia fra la geografia fisica e la geografia umana con un'analisi integrata della montagna (BERNARDI, DIOLAIUTI, SMIRAGLIA, 2001).

Montagne d'Italia è un volume interdisciplinare, curato da Nadia Fusco, nel quale vengono trattati i diversi aspetti dell'ambiente montano sia dal punto di vista divulgativo sia da quello scientifico, anche se, come precisa nell'introduzione l'on. Luciano Caveri, parlamentare europeo, è impossibile racchiudere i problemi delle montagne italiane nei soli confini amministrativi (spesso solo rozze determinazioni), perché l'Unione Europea è oramai depositaria di poteri e competenze che spostano alcune decisioni cardine per tutte le montane del vecchio continente (AA. VV., *Montagne d'Italia*, 2002, p. 6). Franco Salvatori, illustrando l'attenzione dei geografi nei confronti dello spazio montano, osserva che essa è stata esercitata lungo tutto l'arco temporale dell'evoluzione disciplinare e nei diversi contesti di scuole nazionali anche se vi sono stati momenti di affievolimento d'interesse e sebbene sia stata la geografia coltivata nei gabinetti scientifici europei ad aver saputo sedimentare contributi di conoscenze di più ampio spessore. Pur seguendo il modello dello studio di carattere internazionale *Mountains of the World. A Global Priority* di Messerli e Ives (ed. it. 2000), come precisa Claudio Smiraglia, si è cercato un taglio meno specialistico, allo scopo di creare un'opera che coniugasse rigore scientifico e attrattive iconografiche. Strutturata in quattro parti, con un quadro introduttivo sul paesaggio fisico e gli ecosistemi per dare spazio agli aspetti naturalistici, nella seconda parte viene affrontato il problema cruciale della montagna come risorsa, nella terza l'aspetto demografico e nell'ultima viene tratteggiata l'offerta culturale (dall'esplorazione all'alpinismo, dalla fruizione all'arte). Particolarmente importante per i nostri studi è il contributo di Silvino Salgaro sulla conservazione dell'ambiente, basato sulla convinzione che i parchi nazionali e le aree protette sono fondamentali nel difendere i fragili ecosistemi montani.

Alla montagna interpretata come uno dei “grandi teatri della natura” Adalberto Vallega ha dedicato un paragrafo del suo ultimo studio sulla geografia culturale, risalendo alla *Genesi* dell’Antico Testamento per individuare i simboli, per passare a quelli dell’età medievale, del Rinascimento e della modernità; in un paragrafo successivo (*Fiume, montagna e cosmo*), il primo vicepresidente dell’UGI aggiunge che, sempre nell’ottica della geografia culturale, la montagna offrirebbe molti altri spunti di riflessione (VALLEGA, 2003, pp. 107-121).

La nomina di un geografo, Giuseppe Scanu, alla presidenza dell’Associazione Italiana di Cartografia ha senza dubbio favorito la manifestazione scientifica più recente, il convegno «Cartografia della montagna», che si è tenuto a Trento dal 28 al 30 aprile, con sezioni dedicate a *Conoscenza della montagna nella rappresentazione cartografica, dall’immagine al segno nella rappresentazione della montagna, dinamiche della montagna: studio di fenomeni e loro rappresentazione, nuove frontiere della cartografia*, con una tavola rotonda del Club Alpino Italiano, sostenitore di una proposta di unificazione della cartografia escursionistica.

La letteratura geografica sui parchi

In numerose occasioni di studio e di progetto sui temi della protezione dell’ambiente in generale e in particolare su quello montano sono intervenuti i geografi soprattutto a partire dagli anni ’80. Una precisa definizione del contributo offerto dalla nostra disciplina è stata data già agli inizi da Eraldo Leardi, che nel 1982, al convegno di Pisa sui parchi nazionali e i parchi regionali in Italia, enucleava il difficile quanto fondamentale ruolo del geografo: «insistere sulle interrelazioni tra i differenti ordini di fattori ed elementi in cui si articola il progetto per valutarli nella complessità dei loro multiformi rapporti e delle loro relazioni, immediate e ritardate, in modo da contribuire alla formulazione di quello che la Beaujeu Garnier chiama il “modello di compatibilità”, impresa certo non facile, seminata di dubbi di carattere teorico ed operativo. Le maggiori difficoltà si presentano tuttavia nel momento successivo, quando si passa all’attuazione del progetto e occorre convincere della sua utilità le popolazioni interessate. L’azione coinvolge innanzitutto gli abitanti dell’area soggetta a disciplina, i quali vanno aiutati a ritrovare la loro identità attraverso la scoperta dei caratteri originari, le tradizioni, le ricchezze spesso dimenticate o distrutte

dal tempo, dall'indifferenza e dalla civilizzazione tecnica; non si possono tuttavia trascurare le attese dei fruitori esterni, attuali e potenziali, nei confronti dei quali occorre operare per modificare il tipo della loro domanda. Ne nasce un impegno di carattere profondamente culturale, indirizzato ad agire sul "modo di vita" e destinato a raggiungere risultati solo in tempi medio-lunghi. Il geografo sa che nessun momento della sua attività può mettersi in collisione con questi obiettivi» (LEARDI, 1984, p. 34). In tale occasione, presenziata, fra l'altro, dai referenti dei cinque parchi nazionali italiani e di una trentina di parchi regionali o di proposte di tutela ambientale, Maria Clotilde Giuliani aveva illustrato il piano per i parchi in Liguria, una regione definita dall'ISTAT montana, ed altri colleghi avevano coperto con i loro interventi tutto il territorio nazionale.

Il contributo della scrivente verteva sul problema della scelta di tutela ambientale per un'area poco conosciuta, Pian Castagna, in comune di Ponzzone, compresa nella Comunità Montana "Alta Valle Orba-Valli Erro e Bormida di Spigno" in provincia di Alessandria, ai confini con la Liguria e attigua al parco regionale del Monte Beigua. Segnalata dall'Ispettorato Regionale delle Foreste, dall'Amministrazione Provinciale, da Pro Natura Piemonte e dall'Ente Provinciale per il Turismo per i rischi di compromissione ambientale, l'area venne destinata a parco naturale nel Piano pluriennale di sviluppo socio-economico della Comunità Montana, ma i vincoli non furono accettati dalla popolazione locale, soprattutto da quella del comune di Ponzzone, tanto che nel luglio 1979 si reputò utile un referendum, che ebbe vasta eco sulla stampa e i cui risultati di segno negativo spinsero il Consiglio comunale a decidere, con voto unanime, di chiedere alla Regione Piemonte lo stralcio della carta riguardante il parco di Pian Castagna. Quello fu l'ultimo episodio coinvolgente l'idea di parco a livello pubblico locale; infatti in seguito essa venne lasciata cadere anche dalla Comunità Montana, che produsse poi un documento sufficientemente sensibile al problema della conservazione dei valori culturali e ambientali in un'area che ha pressoché gli stessi confini esterni di quelli voluti dalla Regione. L'area richiesta aveva una forma compatta mentre quella individuata dal Piano Regolatore, pur presentando maggiore estensione, escludeva i capoluoghi delle frazioni comunali e tutte le altre località abitate, comprese le case sparse. Entrambe, coperte in parte da bosco ceduo, castagno da frutto, prati e pascoli nonché incolto, presentavano valori naturalistici analoghi a quelli dell'area segnalata dalla Regione Piemonte. Forse con ingenuità la scrivente si sentì in dovere di scrivere:

«Nell'area segnalata dalla regione non ho rinvenuto, per il vero, elementi unici, di eccezionale rarità, tali da formare una struttura fortemente individualizzata; ma la presenza dei segni della storia del paesaggio agrario (sono note le variazioni antropiche della vegetazione della Selva d'Orba), caratterizzato dal diboscamento effettuato fino al secolo scorso a favore delle coltivazioni ed il successivo ritorno dei boschi a causa dell'esodo montano, unita alla diffusione di specie faunistiche e floristiche in via d'estinzione, conferisce al territorio in esame significati altamente connotativi. Un documento importante per la storia degli insediamenti è poi costituito dai numerosi esemplari di case rurali, costruite in pietra e fango e affiancate da fienili a tetto scorrevole o ad esse incorporati; la loro sopravvivenza è legata all'opera di riattamento a scopi residenziali-turistici o all'attuazione di interventi a fini agro-turistici. Si tratta innanzitutto di assecondare e disciplinare una tendenza già in atto, espressa dalla crescente diffusione delle seconde case. La frazione Piancastagna (270 ab.), in comune di Ponzonzone, ne costituisce uno degli esempi più significativi, ma il fenomeno investe gran parte del territorio ponzone e molte altre aree della comunità montana» (GALLIANO, 1984, p. 242).

A quel tempo la mia generazione scriveva non tanto sull'onda emotiva suscitata dalla Risoluzione 1 della 10^a Assemblea dell'*International Union for Conservation of Nature and Natural Resources* (tenuta a New Delhi nel 1969), che aveva destinato a parco naturale uno o più ecosistemi non materialmente alterati dallo sfruttamento e dall'occupazione dell'uomo (e le piante e le specie animali, le configurazioni e gli habitat geomorfologici di speciale interesse scientifico, educativo o ricreativo, o il paesaggio naturale di grande bellezza), quanto sul rapporto che aveva con il proprio territorio, che, superando le concezioni delle generazioni precedenti, considerava come insieme di aspetti naturali e storici.

In Italia le leggi di protezione ambientale risalgono alla fine dell'Ottocento e proprio la legge 1497 del 1939 titolata «Norme sulla protezione delle bellezze naturali e panoramiche», che sottolinea implicitamente la rarità dell'oggetto da tutelare e quindi la necessità di conservazione, in alcuni casi individua montagne ben note (Monte Terminillo, Monte Conero, Monte Argentario, Promontorio di Portofino). Più rispondente alle nuove esigenze in materia di protezione ambientale segnalate dal mondo dei geografi e non solo, è la legge Galasso (n. 431 dell'agosto 1985), che impone alle Regioni di redigere i piani paesistici e i piani urbanistico-territoriali, con specifica considerazione dei valori paesistici e ambientali, ma che –

com'è noto – ha avuto scarsa rispondenza essendo il territorio italiano molto umanizzato. Nelle ragioni della tutela oltre ai motivi naturalistici sono stati inseriti quelli di interesse storico-architettonico, della conservazione degli usi del suolo, delle tradizioni e dei modi di vita. Alle funzioni della conservazione, della pubblica fruizione e dello sviluppo locale si aggiunge la quarta funzione dei parchi, quella della rappresentazione e della comunicazione culturale. Questa funzione, come sottolinea Rombai, corrisponde a una funzione culturale di ampio raggio (che assorbe anche le classiche funzioni didattiche, educative, scientifiche): «in pratica, ad una funzione comunicativa data dalla capacità di costituirsi come metafora vivente di un nuovo e più accettabile rapporto con la natura e l'ambiente acculturato; e dal riconoscimento, nei parchi, della rappresentazione più visibile e concreta dei nostri tentativi di risolvere le tensioni tra domanda e offerta di natura, le contraddizioni tra ambiente e società, per tentare di conciliare i ritmi della vita quotidiana con i processi naturali» (ROMBAI, 2002, p. 350).

Pur essendo ovviamente più recente della letteratura sulla montagna, anche quella sui parchi è ormai vastissima, rientrando in gran parte nelle tematiche della protezione dell'ambiente (AMATO 1991, SEGRE 1992, S. PINNA 1995, LEONE 2002, BARBIERI, CANIGIANI, CASSI 2003). Numerosi sono anche gli studi che trattano di parchi montani in modo prevalentemente descrittivo, mentre a livello metodologico le voci bibliografiche scarseggiano; su tutte si distingue il lavoro di Guglielmo Scaramellini su *Le componenti naturalistiche del paesaggio montano e la loro rilevanza estetica*, per il suo approccio geografico alla pianificazione paesaggistica (SCARAMELLINI, 1995).

A livello applicativo, oltre ai numerosi articoli apparsi nella ricca emeroteca italiana che vede coinvolti gruppi sempre più consistenti di giovani studiosi, va segnalata la raccolta di scritti che alcuni colleghi toscani hanno pubblicato in collaborazione con la Sezione di Firenze di Italia Nostra nel volume *Tra natura e cultura. Parchi e riserve di Toscana*, nel quale viene individuato un problema grave, ma misconosciuto, che attende la necessaria risoluzione: la ricerca delle matrici storico-culturali delle aree protette e l'integrazione del sapere umanistico con quello naturalistico-ambientale (GUARDUCCI, ROMBAI, 1999, p. 37).

Un'interessante Conferenza internazionale su *L'importanza sociale ed economica di un'efficiente gestione del sistema dei parchi e delle aree protette* si è svolta a Sassari e a La Maddalena dal 29 aprile al 1 maggio 1999. So-

no stati esaminati il sistema Mediterraneo-Mar Nero, alcuni parchi nazionali e regionali italiani, con approfondimenti su alcuni casi di studio. Dei contributi si deve segnalare almeno quello sul dibattito sulla protezione della natura in Italia tra emergenze territoriali, eredità culturali e nuovi protagonismi sociali di Soriani, Vallerani e Zanetto, che costituisce una sintesi di un lavoro maturato in un gruppo di ricerca finanziato dalla Comunità Europea, teso a chiarire come siano cambiati valori e atteggiamenti pubblici rispetto al tema ambientale in alcuni paesi europei (SORIANI, VALLERANI, ZANETTO, 2001). A livello regionale Nicoletta Varani e Giovanni Diviacco hanno illustrato una riflessione di sintesi per mettere in evidenza come la molteplicità funzionale delle aree protette possa promuovere attività compatibili finalizzate al miglioramento socio-culturale delle comunità locali interessate, rivolte soprattutto a creare benefici in termini economici e occupazionali (VARANI, DIVIACCO, 2001).

Nello stesso anno, sull'evoluzione del concetto di parco nella letteratura ha dato un contributo fondamentale Carlo Da Pozzo al convegno *I Parchi in Italia* organizzato a Pisa dalla Società di Studi Geografici nel settembre 1999. Partendo dal sito *web* della Federazione Italiana dei Parchi che fa nascere l'idea di parco agli albori della civiltà, come luogo riservato al culto del divino o a fini magici, come civiltà formatesi alla caccia ed alla raccolta ce ne hanno tramandato esempi relativamente recenti, «il parco moderno è un prodotto della grande rivoluzione culturale, scientifica e sociale europea dell'Ottocento e come tale riunisce in sé fin dall'origine tutta l'ambiguità di una fusione fra l'eredità romantica e idealista del paesaggio 'naturale', e proprio perciò 'bello da ammirare', con le novità da un lato dell'affermarsi del pensiero scientifico, e quindi della natura 'oggetto di studio e di laboratorio', e dall'altro lato della convinzione dell'economia borghese più illuminata di ottenere la massimizzazione della produzione attraverso modelli apparentemente ripetitivi di leggi della natura, oggetto, proprio per questo, in alcune sue parti specifiche 'di riproduzione e di conservazione'» (DA POZZO, 2001, p. 165).

Lo stesso Autore si sofferma poi sul mosaico nazionale dei parchi. Tuttavia in questa sede ritengo utile riportare le sue riflessioni sulla ancor non piena sinergia fra i parchi e la formazione e l'educazione ambientale, pure generalmente auspicata e ricordata da tutte le dichiarazioni d'intenti. Il problema ha un doppio risvolto: da un lato certe debolezze o carenze, economiche e programmatiche oppure di interlocutori all'altezza del compito da parte degli stessi Enti, dall'altro lato sembrano esistere indicazioni

non sempre coerenti da parte della programmazione nazionale. Da Pozzo lamenta inoltre che il Ministero dell'Ambiente dia grande rilievo alle tematiche educative e formative lasciando in ombra l'istituzionalizzazione non occasionale del rapporto fra la scuola e l'università, i luoghi primi dell'educazione e della formazione, e l'area protetta, quasi a privilegiare percorsi "autonomi" delle due funzioni (con tutti gli evidenti rischi in termini di qualità e di continuità). «D'altra parte – aggiunge Da Pozzo – non si può dire che l'università si sia mostrata sensibile più di tanto a questi problemi, che pure le offrirebbero un'occasione non indifferente di rinnovamento: il risultato della sua riforma in atto pare, allo scrivente, aver preso i connotati, al di là delle "buone intenzioni" originarie, di una risistemazione di carriere studentesche e di "posti" di docenza all'interno della vecchia strutturazione ottocentesca di matrice humboldtiana piuttosto che il recupero del suo progressivo disallineamento con le esigenze del lavoro e, più in generale, della società contemporanea» (DA POZZO, 2001, pp. 179-180).

Sempre nell'ambito di questo convegno, altri geografi hanno illustrato la problematica della funzione-valorizzazione economico-turistica delle risorse ambientali (MAZZANTI, GIRANI, VARANI, 2001) e gli obiettivi dello sviluppo sostenibile e i fondamenti dell'etica ambientale (ROMBAI, ROMEI, 2001).

Ricerca scientifica e offerta formativa a Genova

Sulla base delle amare riflessioni di Da Pozzo, può risultare utile segnalare quanto ha fatto e sta facendo la Sezione di Scienze Geografiche del Dipartimento Interdisciplinare di Scienze storiche, geografiche, linguistiche e letterarie dell'Università di Genova (DISSGELL) che, in una Facoltà di Scienze della Formazione, si trova in una situazione privilegiata e cerca di allinearsi alle esigenze professionali della società.

La prima offerta di formazione storico-geografica è stata elaborata nell'aa. 1998-99 da Maria Pia Rota, titolare dell'insegnamento *Teoria e metodi di Geografia*, un corso integrato con quello di *Storia*, obbligatorio al secondo anno del Corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria. Articolato in due moduli distinti di 30 ore ciascuno, l'insegnamento è stato suddiviso in tre parti correlate fra loro: la prima «I rapporti fra Storia e Geografia», aveva come obiettivi le riflessioni sui rapporti fra le due discipline, da tempo uno dei nodi del dibattito scientifico. Questa prima parte del

corso prendeva in considerazione le principali posizioni sull'argomento tenendo presente che, per comprendere qualsiasi problema del mondo attuale e per intravedere possibili soluzioni future vanno tenute in considerazione sia le sue implicazioni temporali (la storia) sia quelle spaziali (la geografia); la seconda si proponeva di studiare la geografia come scienza del rapporto uomo-ambiente, e della storia si prendeva in considerazione l'aspetto sociale; nella terza parte venivano individuati alcuni problemi determinanti per la formazione del mondo attuale, per poi affrontarli sotto il profilo storico e sotto quello geografico per far comprendere la loro complessità. Gli studenti potevano completare gli studi con il corso integrato di *Didattica della Geografia e della Storia*, con un corso di geografia generale e con un altro di *Geografia del paesaggio e dell'ambiente*. Da quattro anni l'insegnamento di *Teoria e metodi di Geografia* ha raddoppiato le sue ore di lezione mantenendo l'integrazione con *Storia* e l'insegnamento di *Didattica della Geografia e della Storia* è diventato obbligatorio al quarto anno. Si tratta di una situazione alquanto favorevole nel quadro nazionale, come risulta dal censimento eseguito da Alessandro Schiavi (SCHIAVI, 2002) e dall'indagine della scrivente (GALLIANO, 2003).

In tal caso si è così verificato quanto auspicato da Ilaria Luzzana Caraci nel 1994: un rinnovamento delle strutture dell'insegnamento della geografia instaurando un proficuo rapporto con gli insegnamenti storici.

In questo quadro di riferimento sono state discusse e sono in corso di elaborazione tesi di laurea sulle aree protette, sovente conseguenti all'attività di tirocinio svolta dagli studenti presso Enti parco della Liguria e del Piemonte meridionale. Il tirocinio, obbligatorio per gli studenti del Corso di Laurea in Scienze dell'Educazione, è un'esperienza molto impegnativa, richiedendo dalle 200 alle 400 ore (comprese le Attività Pratiche Guidate). Esso si basa su accordi fra la Facoltà ed enti disposti ad accogliere gli studenti guidati da un *tutor* universitario e da un *tutor* dell'ente di accoglienza. Da alcuni anni la Sezione segue tirocinanti presso il Parco del Beigua e quelli dell'Antola, dell'Aveto, di Capanne di Marcarolo e di Chiusa Pesio. Dopo una prima fase in cui si redige il progetto, il tirocinante deve svolgere la sua attività presso la struttura indicata dall'ente parco e quindi redigere la sua relazione finale. I temi degli *stages* variano dall'educazione ambientale ad alcuni progetti di sviluppo sostenibile, dalla costruzione di itinerari escursionistici all'individuazione dei segni della storia sul territorio. Anche le Attività Pratiche Guidate, organizzate da Nicoletta Varani e da Antonella Primi, sono state dedicate all'educazione ambientale, con ap-

profondimenti sui problemi della protezione dei paesaggi storici, la costruzione di itinerari didattici per l'interpretazione del paesaggio, con escursioni didattiche nel Parco Nazionale delle Cinque Terre.

Dal punto di vista scientifico, quest'attività ha le sue radici nelle ricerche svolte dalla Sezione per la redazione di uno *Studio propedeutico al Piano del Parco Regionale del Beigua*, che ha richiesto la trattazione di tematiche ben definite: dagli studi sul carico demografico a quello turistico, alle possibilità di sviluppo sostenibile, alcune delle quali hanno poi trovato riscontro nella stesura del Piano. In particolare, a Maria Pia Rota era stato affidato il compito di individuare i paesaggi storici dell'area parco da destinare alla salvaguardia, a Daniela Galassi lo studio della popolazione e degli insediamenti, a Nicoletta Varani le possibilità di valorizzazione turistica, a Mauro Spotorno quelle agricole. Tali indagini sono state svolte in un brevissimo arco di tempo con la collaborazione di studenti della Facoltà di Scienze della Formazione e della Facoltà di Lettere. Alla scrivente era stato chiesto di valutare la possibilità di applicare una delle varie formule del *Bed and Breakfast* nel territorio dei comuni del parco. Dall'indagine era risultata la fattibilità della proposta, anche se erano emersi in modo assai chiaro alcuni problemi gestionali, peraltro tutti risolvibili applicando alcune formule turistiche già collaudate in alcune aree francesi. In occasione del Congresso Geografico Nazionale svoltosi a Roma nel 2000, la scrivente ha ripreso la ricerca estendendola sul piano europeo.

L'*équipe* geografica del DISSGELL ha prodotto altri contributi sul tema, come quelli presentati ai Convegni Internazionali sui problemi della montagna ligure e mediterranea (*Il mare in basso*) organizzati dalla Provincia di Genova e dal *Geographical Information Systems International Group* (GISIG) a partire dal 1996. In particolare, nel corso del primo incontro Mauro Spotorno aveva illustrato l'identità della montagna mediterranea e Maria Pia Rota quella della montagna genovese; nel secondo incontro, dedicato alla valorizzazione delle risorse idriche e alla cultura e al turismo dei percorsi montani, Maria Pia Rota si è soffermata sui sentieri della storia, i monti abitati e i monti attraversati; nel terzo incontro la Sezione è stata rappresentata da Maria Pia Rota che con Emanuele Roccatagliata ha curato i lavori (e poi gli *Atti* del convegno) e ha individuato nel sec. XIX la rottura di un equilibrio nella montagna corsa (mentre Quaini la individuava nella montagna ligure), Pietro Barozzi si è occupato dello spopolamento della montagna in Liguria, Daniela Galassi del turismo sanitario per la montagna, Marina Cricenti delle comunaglie, Nicoletta Varani dell'ecotu-

rismo illustrando gli itinerari del Parco Regionale dell'Aveto, Renata Allegri un progetto didattico-formativo per la scuola dell'obbligo sul territorio della Comunità Montana Valfontanabuona. La scrivente, illustrando *Nuovi aspetti della montagna e nuova geografia*, ha cercato di mettere in evidenza l'importanza dei nostri studi per le problematiche ambientali e la necessità di una loro più larga conoscenza nel mondo degli enti preposti alla gestione del territorio.

I temi trattati da Varani e Allegri sono stati ripresi con aggiornamenti e approfondimenti su altri casi di studio, come risulta dai fascicoli più recenti di *Ambiente, Società e Territorio* e da altre pubblicazioni curate dalla Sezione Liguria dell'AIIG collazionando il materiale delle lezioni tenute ai corsi di aggiornamento per insegnanti. Di queste si segnalano lo studio di Maria Pia Rota sui problemi della montagna e il nuovo ruolo delle Comunità Montane, e la ricerca sugli incendi boschivi in Italia di Marina Cricenti apparsi in un volume del 1997. I contributi dell'aa. 1999/2000 sono stati dedicati alla *Geografia per l'educazione ambientale* e sono stati pubblicati a cura di Elvio Lavagna e Maria Giuseppina Lucia; sono inerenti il nostro tema quelli di Maria Pia Rota su *Geografia storica ed educazione ambientale* e Nicoletta Varani sul parco come laboratorio per l'educazione ambientale.

Nel nuovo periodico redatto a partire dal 2002 da alcuni membri del DISSGELL, «Culture parallele», Mauro Spotorno ha poi presentato *Metodologie di analisi dello sviluppo turistico in aree montane, le alte valli della Liguria occidentale* e Nicoletta Varani *Sviluppo sostenibile e direttive in materia di sviluppo per le aree rurali*. Sono in corso di pubblicazione le relazioni di altri due corsi di aggiornamento dell'AIIG interamente dedicati alla montagna e ai problemi della tutela, organizzati da Maria Pia Turbi nell'anno della montagna (2002) e nell'anno in corso, nati dalla fruttuosa collaborazione della Sezione geografica del DISSGELL con la Sezione Liguria del Club Alpino Italiano.

Sul piano nazionale, l'offerta didattica genovese più recente è stata discussa nell'ottobre 2002 a Sabaudia, al 45° Convegno nazionale dell'AIIG ispirato a *Le aree naturali protette: dalla tutela allo sviluppo territoriale*. Alla Sezione didattica dedicata ad *Educare all'ambiente: conservare, valorizzare e promuovere l'area protetta come fattore competitivo dello sviluppo locale*, è stato largamente apprezzato il progetto didattico elaborato da Renata Allegri per la valorizzazione delle scuole di montagna, realizzato a partire dall'a.s. 1997/98 presso il Circolo Didattico di Cicagna. Il testo del proget-

to e gli elaborati degli alunni sono stati esposti in una mostra ospitata nei locali della Comunità Montana. Nel corso degli incontri degli studenti della Facoltà di Scienze della Formazione con l'autrice del progetto, è emerso che, partendo dallo studio del territorio nella scuola elementare, l'ambito privilegiato è stato quello antropologico, con richiami costanti con le discipline storiche e geografiche. Oltre ad un curriculum-guida sono state predisposte per gli insegnanti schede di lavoro, poi pubblicate in quattro fascicoli, elaborate proprio partendo dal territorio come oggetto di studio e che analizzano sulla linea del tempo gli eventi e i segni storici più rilevanti. Lo studio del territorio montano ligure, per gli aspetti multidisciplinari che presenta, favorisce la collaborazione fra insegnanti per l'attuazione di un progetto unitario di apprendimento, al tempo stesso stimola il gusto per la ricerca e facilita l'individuazione dei problemi all'interno di contenuti solo apparentemente ovvi. Renata Allegri ha ritenuto pertanto indispensabile l'apertura della scuola all'esterno e fondamentale il considerare il territorio come un laboratorio permanente di osservazione, di analisi e di riflessione, come suggerisce ormai da tempo la vastissima letteratura sull'insegnamento della geografia. Il rapporto scuola-territorio è stato interpretato come elemento centrale del processo educativo e formativo; in esso il territorio non costituisce solo il campo d'indagine, ma anche il luogo in cui compiere esperienze significative, sia di ricerca sul campo sia di rapporti sociali in cui la collaborazione con i referenti esterni e le responsabilità che il progetto assume sono divenuti elementi di innovazione sotto diversi aspetti. Innanzitutto, a livello educativo generale, la conoscenza del territorio in senso sincronico e diacronico contribuisce alla sua sopravvivenza, alla conservazione dei beni culturali e ambientali, rallenta la grave perdita di identità da parte della popolazione montana, essendo il territorio soggetto ad emigrazione da parte delle classi più giovani; a livello formativo, il progetto propone un nuovo curriculum per l'ambito antropologico rivolto alle cinque classi. Durante gli incontri con gli insegnanti, a scansione mensile, la programmazione collettiva ha aiutato a superare alcuni ostacoli, come l'isolamento dei docenti nel territorio montano e la rivitalizzazione delle ore settimanali di programmazione didattica.

Con questo Circolo Didattico la Sezione di Scienze geografiche, nella persona della scrivente, ha stipulato una Convenzione articolata in due direzioni: nei confronti degli studenti (tramite incontri con l'insegnante incaricata del progetto che, oltre a ideare e seguire i percorsi didattici preparati per le diverse scuole, interviene sulla formazione degli insegnanti attra-

verso incontri di programmazione e progettazione e segue una personale ricerca sulle possibilità fornite dallo studio sul territorio nei confronti dell'apprendimento significativo) e nei confronti dei docenti (i contenuti esposti ai docenti vengono trasmessi anche attraverso i contatti e la ricerca che l'insegnante svolge all'interno dell'attività didattica del DISSGELL, modellati secondo le esigenze di trasversalità e multidisciplinarietà, che tengano conto dei prerequisiti specifici di ciascun gruppo partecipante. Gli incontri sono caratterizzati da una costante ricerca di interazione con gli studenti). Per l'espletamento di questa attività, sono stati affidati a Renata Allegri due corsi integrativi di *Didattica della Geografia* (15 ore) e di *Didattica della Storia* (15 ore) a partire dall'a.a. 2000/2001.

Anche se appena agli inizi ha già dato ottimi risultati la Convenzione stipulata dal DISSGELL con l'Istituto di Istruzione Superiore «C. Barletti» di Ovada (comprendente Liceo scientifico, Istituto tecnico per ragionieri e Istituto tecnico industriale) sul progetto *La diga dello Zerbino: storia, territorio, ambiente*, elaborato dall'insegnante di lettere e dalla scrivente in collaborazione con i docenti dell'Istituto. Esso è stato strutturato in due fasi: la prima si è svolta nel dicembre 2002 per la presentazione del progetto agli alunni e alle autorità locali, intervenute molto numerose; la seconda si è tenuta nel marzo 2003, in occasione dell'anno dedicato all'acqua (un anno che ha fatto conoscere agli studenti ovadesi il problema della sua carenza), per la valutazione delle ricerche svolte dagli alunni (dopo una serie di lezioni frontali di carattere pluridisciplinare e un'escursione guidata alla diga), particolarmente apprezzate dalla Comunità Montana Alta Valle Orba Erro Bormida di Spigno, che ha istituito premi e borse di studio, auspicando la prosecuzione del progetto didattico nei prossimi anni scolastici.

Nell'ambito delle Agende 21 locali, sono in corso di definizione convenzioni fra il DISSGELL, nella persona di Nicoletta Varani, e il Comune di Chiavari, e fra lo stesso dipartimento, nella persona di Mauro Spotorno, con l'Ente Parco del Monte Beigua, relative a studi propedeutici per delineare Agende 21 settoriali.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Parchi e riserve naturali in Italia*, Milano, Touring Club Italiano, 1982.
- AA. VV., *Percorsi geografici 1996-1997* (a cura di M. CRICENTI e N. VARANI), Genova, AIIG Sezione Liguria, Brigati, 1998.
- AA. VV., *Una scommessa possibile. Il ruolo della geografia nella didattica universitaria. Storia, problemi prospettive*, a cura di G. GALLIANO), in «Atti del Convegno *La scommessa possibile* (Roma, 1998)», in «Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-geografici», 7 (1999).
- AA. VV., *Montagne d'Italia*, a cura di N. FUSCO, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 2002.
- R. ALLEGRI, *Percorsi nella mente e percorsi sul territorio: alla ricerca dei sentieri antichi*, Rapallo, Emiliani, sett. 2001; *Percorsi nella mente e percorsi sul territorio: alla scoperta del mondo passato*, parte I, Rapallo, Emiliani, marzo 2002; *Percorsi nella mente e percorsi sul territorio: alla scoperta del mondo passato*, parte II, Rapallo, Emiliani, maggio 2002, *Percorsi nella mente e percorsi sul territorio: alla scoperta del mondo passato*, parte III, Rapallo, Emiliani, dicembre 2002.
- V. AMATO, *Aspetti di politica dell'ambiente*, Napoli, CUEN, 1991.
- Ambiente Società Territorio*. Geografia nelle scuole. Rivista dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, Roma-Trieste, varie annate.
- Atti del 1° Convegno Internazionale sui problemi della montagna ligure e mediterranea «Il mare in basso»* (Campo Ligure, 1996), a cura di E. ROCCATAGLIATA, Genova, Marconi, 1997.
- Atti del 2° Convegno Internazionale sui problemi della montagna ligure e mediterranea «Il mare in basso»* (Campo Ligure, 1997), a cura di E. ROCCATAGLIATA, Genova, Marconi, 1998.
- Atti del 3° Convegno Internazionale sulla Montagna Ligure e Mediterranea «La Montagna Mediterranea alla ricerca di nuovi equilibri. Liguria e Corsica, due politiche a confronto»* (Genova e Campo Ligure 1998), a cura di M.P. ROTA e E. ROCCATAGLIATA, Genova, Marconi, 1999.
- G. BARBIERI, F. CANIGIANI, L. CASSI, *Geografia e cambiamento globale. Le sfide del XXI secolo*, Torino, UTET, 2003.
- R. BERNARDI (a cura di), *L'invenzione della montagna. Per la ricomposizione di una realtà sistemica*, in «Geotema», 3 (1997), 7, pp. 1-140.
- R. BERNARDI, G. DIOLAIUTI, C. SMIRAGLIA (a cura di), *Atti del Convegno Uomo e ambiente d'alta montagna. Dalla conflittualità all'integrazione* (Roma, 2000)», Roma, Memorie Soc. Geogr. It., LXVI, 2001.

- R. BERNARDI, S. SALGARÒ, C. SMIRAGLIA (a cura di), *Atti del Convegno L'evoluzione della montagna italiana fra tradizione e modernità*, (Verona, 1993), Bologna, Patron, 1994.
- L. BUZZETTI, *La risposta italiana alle sfide del nuovo millennio*, in «Boll. Soc. Geogr. It.», s. XII, vol. VIII (2003), pp. 323-336.
- P. CAFARO, G. SCARAMELLINI, *Mondo alpino: identità locali e forme d'integrazione nello sviluppo economico: secoli 18.-20.*, Milano, Angeli, 2003.
- C. DA POZZO, *I parchi in Italia: realizzazione e gestione*, in «Atti del Convegno I parchi in Italia. Problemi e prospettive (Pisa, 1999)», in «Riv. Geogr. It.», CVIII (2001), 2, pp. 165-182.
- G. DAINELLI, *Le Alpi*, Torino, UTET, 1963, 2 voll.
- G. DE VECCHIS, *La montagna italiana tra degrado e sviluppo. Il ruolo delle Comunità montane*, Roma, Ist. Univ. Par. Magistero, 1988.
- ID., *La montagna italiana. Verso nuove dinamiche territoriali: i valori del passato e le prospettive di recupero e di sviluppo*, Roma, Kappa, 1992.
- ID., *La scelta degli approcci didattici per insegnare la montagna*, in «Atti del Convegno La montagna: percezioni, letture, interpretazioni», Rieti, 1995, pp. 23-33.
- ID., *Da problema a risorsa: sostenibilità della montagna italiana*, Roma, Kappa, 1996.
- A. DI BLASI (a cura di), *Un secolo di Congressi Geografici Italiani (1892-1992)*, Associazione dei Geografi Italiani corredato di indici per autori, per argomenti (fra i quali montagna, parchi) e toponimi, CD rom, Bologna, Patron, 2000.
- D. FUNNEL, R. PARISH, *Mountain Environments and Communities*, London-New York, Routledge, 2001.
- G. GALLIANO, *Sulla scelta della forma di tutela ambientale. Il caso di Pian Castagna (Piemonte)*, in «Atti del Conv. I parchi nazionali e i parchi regionali in Italia (Pisa, 1982)», a cura di M. PINNA, Roma, Memorie Società Geografica Italiana, 1984, vol. XXXIII***, pp. 237-244.
- ID., *Nuovi aspetti della vita di montagna e nuova geografia*, in «Atti del 3° Convegno», cit., pp. 113-118.
- ID., *La geografia nella formazione primaria a Genova*, in «Culture parallele», II (2003), pp. 67-79.
- A. GIRANI, N. VARANI, *Il parco regionale dell'Aveto. Problemi e prospettive. L'eco-turismo come fattore di sviluppo trainante*, in «Atti del Convegno I parchi in Italia», cit., pp. 227-246.
- M.C. GIULIANI, *Il piano per i parchi in Liguria*, in «Atti del Conv. I parchi nazionali e i parchi regionali in Italia», cit., pp. 289-301.
- F. GREGOLI, C. SIMONETTA IMARISIO (a cura di), *Le Alpi Occidentali da margine a cerniera*, Atti del 41° Conv. Naz. AIIG (Bardonecchia, 1998), Torino, Ed. Libr. Cortina, 1999.
- A. GUARDUCCI, L. ROMBAI, *Tra natura e cultura. Parchi e riserve di Toscana*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1999.

- ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA (INEA), *Lo spopolamento montano in Italia*, Milano-Roma, Treves-Treccani-Tumminelli, 1932-1938, 8 voll.
- E. LAVAGNA, M.G. LUCIA (a cura di), *La Geografia per l'educazione ambientale*, Genova, AIIG-Sezione Liguria, Digital Printing Service, 2001.
- E. LEARDI, *Geografi e parchi*, in «Atti del Conv. I parchi nazionali e i parchi regionali in Italia», cit., pp. 25-36.
- U. LEONE, *Nuove politiche per l'ambiente*, Roma, Carocci, 2002.
- I. LUZZANA CARACI, *Le Alpi e la letteratura geografica negli ultimi cento anni*, in «Actes du Congrès International Les Voyageurs étrangers et le Val d'Aoste (St. Vincent-Aoste, 1981)», a cura di E. KANCEFF, Geneve, Slatkine, 1983, pp. 17-27.
- ID., *Geografia e discipline storico-geografiche nelle Facoltà umanistiche delle Università italiane*, in «Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-geografici», 2 (1994), pp. 7-12.
- ID., *I moduli didattici interdisciplinari nella didattica universitaria della geografia*, in «Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-geografici», 4 (1996), pp. 35-44.
- U. MATTANA, M. VAROTTO (a cura di), *Atti della I Giornata di studio sulle "terre alte"* (Padova, 2000), Padova, Quaderni del Dipartimento di Geografia, n. 20, 2001.
- R. MAZZANTI, *Alcune riflessioni sulla capacità di carico turistico all'interno dei parchi naturali*, in «Atti del Convegno I parchi in Italia», cit., pp. 191-205.
- Montagna Grigia. Catalogo della letteratura grigia e minore*. Biblioteca nazionale del Club Alpino Italiano, Comitato Glaciologico Italiano, Museo di Antropologia ed Etnografia, Torino, Regione Piemonte-Assessorato alla Cultura, 2000.
- F. PAGETTI, C. SAIBENE, G. STALUPPI, *La montagna italiana, problemi di geografia umana ed economica*, Urbino, AGE, 1978.
- P. PERSI, *Le Alpi: centralità di risorse ambientali e di valori multiculturali*, in «Ambiente Società Territorio», n. s., I (2001), n. 5/6, p. 190.
- S. PINNA, *La protezione dell'ambiente*, Milano, Angeli, 1995.
- L. ROMBAI, *La geografia storica italiana (1980-1995). Stato dell'arte e prospettive. In margine ad una ricerca in corso*, in «Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici», 3 (1995), pp. 5-18.
- ID., *Parchi e aree protette in Toscana, tra sviluppo sostenibile e "mercato dell'ecologia"*, in «Atti del Convegno I parchi in Italia», cit. pp. 267-297.
- ID., *Geografia storica dell'Italia. Ambiente, territori, paesaggi*, Firenze, Le Monnier, 2002.
- P. ROMEI, *Parco versus sviluppo sostenibile. Una riflessione sull'esperienza della comunità montana del Mugello*, in «Atti del Convegno I parchi in Italia», cit., pp. 299-313.
- M.P. ROTA, *I boschi della Corsica tra natura e storia*, Genova, Sagep, 2000.
- ID., *Geografia storica ed educazione ambientale*, in *La geografia per l'educazione ambientale*, cit., 2001a, pp. 30-36.
- ID., *Qualche riflessione in tema di geografia storica*, in «Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici», 9 (2001b), pp. 113-124.

- D. RUOCCO (a cura di), *Le Alpi. Barriera naturale, individualità umana, frontiera politica*, Bologna, Patron, 1990.
- G. SCARAMELLINI, *Le componenti naturalistiche del paesaggio montano e la loro rilevanza estetica. Un approccio alla pianificazione paesaggistica*, in «Piani Parchi Paesaggi», a cura di C. MUSCARÀ, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 149-181.
- ID. (a cura di), *Sustainable Development of Mountain Communities*, Milano, Guerini e Associati, 1995; ed. it. *Montagne mediterranee e montagne continentali. Problemi e prospettive di sviluppo sostenibile nelle comunità e nei territori montani*, Milano, Guerini e Associati, 1996.
- ID. (a cura di), *Montagne a confronto. Alpi e Appennini nella transizione attuale*, Torino, Giappichelli, 1998.
- A. SCHIAVI, *La Geografia nei corsi universitari per la Formazione Primaria*, in «Geotema», VI (2002), pp. 60-69.
- A. SEGRE, *Temi per una geografia dell'ambiente*, Torino, Cooperativa L. Milani, 1992.
- E. SORACI, *Un itinerario attraverso "sacri monti", santuari, mete di pellegrinaggio in Piemonte: un progetto di geografia devozionale*, in «Atti XXXIX Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (Cagliari, 1996)», a cura di M.L. GENTILE-SCHI, L. MOCCO, G. SISTU, Cagliari, C.U.E.C., 1998, pp. 177-183.
- S. SORIANI, F. VALLERANI, G. ZANETTO, *Il dibattito sulla protezione della natura in Italia tra emergenze territoriali, eredità culturali e nuovi protagonismi sociali*, in «Atti della Conferenza Internazionale L'importanza sociale ed economica di un'efficiente gestione del sistema dei parchi e delle aree protette (Sassari-La Maddalena, 1999)», a cura di P. BRANDIS, Genova, Brigati, 2001, pp. 219-240.
- A. VALLEGA, *Geografia culturale. Luoghi, spazi, simboli*, Torino, UTET, 2003.
- N. VARANI, G. DIVIACCO, *Aree protette in Liguria. Gestione e funzioni*, in «Atti della Conferenza Intern.», cit. pp. 299-324.